

Bruno Ugolini

Lo scontro per dare all'Europa un ruolo sui temi della pace della guerra, per impedire un declino economico-sociale. L'ubriacatura finanziaria, il caso Fiat e il mancato ruolo del governo italiano. La prossima convenzione programmatica dei Ds, voluta anche per porre fine alle doppiezze sui temi del lavoro, a cominciare dall'articolo diciotto. L'unità sindacale, che rimane un valore, non una nostalgia. Sono i temi di quest'intervista con Bruno Trentin, già segretario generale dei metalmeccanici Cgil e poi segretario generale della Cgil medesima. Oggi è deputato di Ds al Parlamento europeo, nonché presidente della Commissione incaricata della stesura del progetto per la Convenzione programmatica, prevista per il marzo del prossimo anno.

C'è oggi, in Europa, un rifiorire dell'iniziativa sindacale. Con manifestazioni anche comuni, come è avvenuto nel caso dello sciopero degli stabilimenti Fiat dell'intero continente. Sono i sussulti di un'Europa in declino? Qualcosa si muove per trovare vie d'uscita ai fenomeni di crisi?

«Una certa Europa sociale comincia a farsi sentire. Lo dimostra, di sicuro, alcune iniziative di lotta, come quella emblematica per la Fiat. Lo dimostra l'inizio di una contrattazione collettiva a livello europeo. C'è, ad esempio, una ripresa dello stentato dialogo tra le organizzazioni sindacali europee e le organizzazioni padronali. Nonostante le molte resistenze, sono stati così prodotti alcuni accordi, come quello concernente la formazione lungo tutto l'arco della vita. È un accordo quadro europeo che dovrebbe orientare la contrattazione collettiva a livello nazionale».

Quella che rimane indietro è la costruzione di un'Europa politica?

«L'opinione pubblica, i partiti politici, anche a sinistra, non sono pienamente consapevoli della battaglia che è in corso nella Convenzione per definire i contenuti di una Costituzione dell'Unione Europea. È uno scontro serio e di grande rilevanza, tra una concezione puramente interstatale, intergovernativa, dell'Europa e una concezione comunitaria. Tale seconda concezione affida alla commissione esecutiva un diritto di proposta e al Parlamento europeo un effettivo potere di decisione».

E qual è la reale posta in gioco?

«Non è solo una questione d'ingegneria costituzionale. L'obiettivo è quello di riuscire a determinare, anche attraverso nuove procedure di decisione, innanzitutto una politica estera, capace di pesare effettivamente nelle decisioni che sono e saranno assunte, ad esempio dalle Nazioni unite, sul problema della pace e della guerra, sulla necessità di combattere l'idea stessa di una guerra preventiva. Sulla necessità di risolvere, con iniziative anche coraggiose, l'incancrenimento del problema palestinese e israeliano. Fino a quando l'Europa rimarrà solo una somma di governi e rimarrà il principio dell'unanimità, non sarà mai in condizioni di affrontare, su un piano di autentica parità, un confronto e una collaborazione con gli Stati Uniti d'America».

C'è anche un possibile ruolo destinato a prevenire un declino economico che sembra inarrestabile?

«È la seconda posta in gioco, da cui dipende anche la stessa politica estera. C'è la possibilità di costruire, a partire dall'unione monetaria che oggi coinvolge dodici Paesi su quindici, un coordinamento effettivo delle politiche economiche e sociali. Penso ad interventi sinergici in materia d'investimenti, di difesa e di riforma dello stato sociale, per contrastare, appunto, i rischi sempre più pesanti di recessione econo-

Il centrosinistra cercò di promuovere la formazione e la ricerca Ma sono mancate le risorse

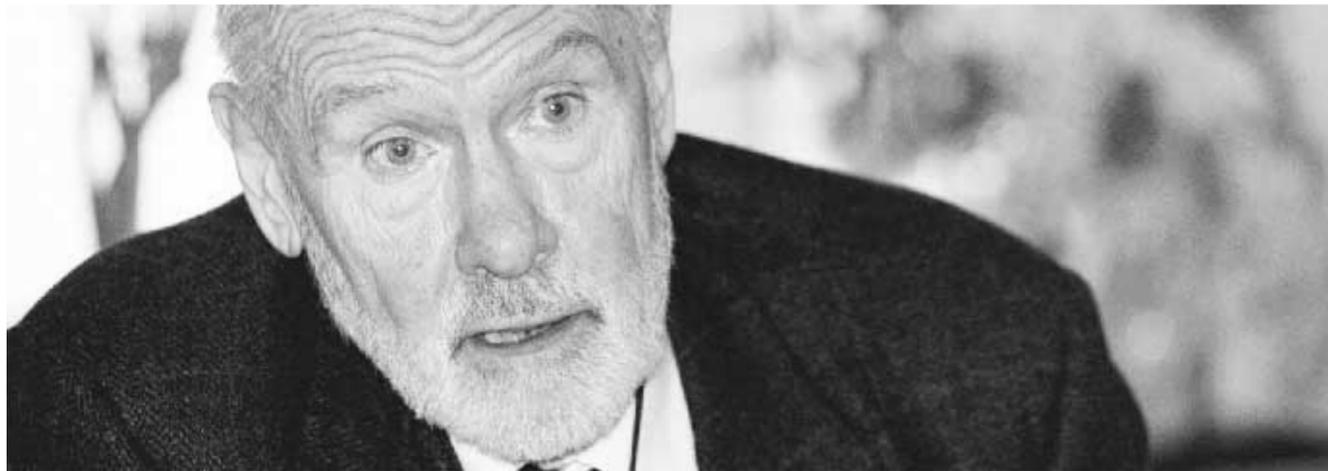
“ Con l'ex leader Cgil per ripercorrere le ragioni della crisi italiana, la vicenda della Fiat, le scelte del governo, il dibattito nella sinistra...”



L'ubriacatura finanziaria che ha creato illusioni Un'impresa che ha trovato nella svalutazione della lira la droga per sostenere la competizione europea”

Un declino da scarsa innovazione

Bruno Trentin: il sistema Italia resta impreparato a una sfida senza salvagente



Bruno Trentin

Foto di Andrea Sabbadini

mica e di disoccupazione. Questo in vista anche dell'allargamento, il prossimo anno, a venticinque Paesi. È necessario che un'avanguardia, composta dai Paesi che si sono dati come strumento monetario la moneta unica, riesca a compiere un salto di qualità nella collaborazione e nel coordinamento, nella valorizzazione dei grandi progetti europei. Siamo in una fase in cui le risorse dei vari Stati, indeboliti dalla recessione, sono scarse. Ora si tratta di mettere insieme queste risorse. Un finanziamento europeo della ricerca, della formazione permanente, dell'innovazione, un progetto integrato d'infrastrutture, prima di tutto nei trasporti e nelle telecomunicazioni, potrebbero rappresentare un'arma efficace per contrastare il pericolo del declino. Un declino che per l'Italia è già molto avanzato».

C'è chi ha messo in correlazione la crisi in corso al processo d'unione monetaria, al venir meno del regime di cambi mobili...Le imprese sono apparse un po' nude di fronte alla sfida competitiva...

«Certo è venuta meno la droga della svalutazione della lira, dell'importazione d'inflazione, a danno dei salari reali, e quindi delle possibilità di esportare anche prodotti non competitivi. Una droga di cui si è avvalsa per molto tempo l'imprenditoria italiana e che oggi non c'è più. Le imprese non erano preparate, non all'unione monetaria, bensì all'innovazione».

Il caso Fiat ha a che fare con questa incapacità a far fronte alla sfida competitiva basata sulla qualità? Un fenomeno che risale agli anni Ottanta?

sondaggio

A Milano i giovani promuovono l'euro

MILANO La maggioranza dei milanesi pensano oramai in euro, ma c'è ancora un zoccolo duro (36,8%) che cerca la vecchia moneta, il 16,8% guarda ancora il prezzo in lire e il 20% guarda tutti e due i prezzi. C'è comunque ottimismo: il 58,6% infatti è contento della moneta unica e tra i giovani la percentuale sale al 92,2% fino a 25 anni, mentre tra gli over 65 rimane la nostalgia della lira (solo il 40% è contento dell'avvento dell'euro). Nove milanesi su dieci pensano tuttavia di spendere di più con l'euro rispetto alla lira. E quanto emerge dall'indagine della Camera di Commercio di Milano, realizzata in collaborazione con Coop Lombardia. Milano è invece sesta nella

«L'ubriacatura finanziaria comincia negli anni Novanta e ha interessato molte grandi imprese, di fronte ad ingenti profitti che erano dirottati verso la speculazione finanziaria o l'acquisto di partecipazioni in altre grandi aziende. La Fiat ha iniziato la via della diversificazione degli impegni e del privilegio dei guadagni a breve termine che i mercati finanziari sembravano garantire. Questo a danno di quegli investimenti che sono decisivi ai fini della competizione su scala mondiale: la ricerca, l'innovazione di prodotto, il rinnovamento dell'organizzazione del lavoro. Da quel momento l'auto non è stata più la priorità del gruppo Fiat».

Esistono ora due scuole di pensiero, l'una per affrettare i tempi dell'accordo con General Motors, l'altra che spinge ad una politica industriale del governo, affinché non si rinunci ad un'industria nazionale dell'auto, con stimoli efficaci di politica industriale. In attesa ovviamente che si chiarisca meglio la cosiddetta ipotesi Colaninno...

«Non c'è dubbio che in ogni caso, anche in quello di un'accelerazione dell'accordo con General Motors, il governo italiano dovrebbe essere in condizione di dire la sua parola sul destino del gruppo automobilistico in Italia. Occorre sapere se l'Italia resta soltanto una categoria di montaggio dell'auto di varie nazionalità, o se permane e si sviluppa come centro di ricerca e d'innovazione nell'industria automobilistica, ad esempio nella nuova fron-

classifica dei prezzi nelle città europee, capeggiata da Helsinki, che in un anno balza dalla quinta alla prima posizione, trainata dai generi alimentari, in particolare pane, Coca Cola, Big Mac, francobollo e anche per il giornale quotidiano. Segue Francoforte, che resta in seconda posizione in 11 mesi, più cara tra le città europee per il caffè macinato e per il biglietto dell'autobus. Al terzo posto Parigi, che scende dalla prima alla terza posizione e vede tra i prodotti più cari nelle capitali europee lo zucchero. In quarta posizione Vienna, dal terzo posto di gennaio, ma al primo posto per il prezzo della pasta. Segue al quinto posto Bruxelles, prima settimana. In sesta posizione Milano, dalla quarta, qui costa di più che nel resto d'Europa il latte fresco. Per comprare zucchero e pasta, meno cara di Milano c'è Amsterdam, che passa dalla sesta alla settima posizione, e dove conviene comprare latte fresco, il Big Mac, ma anche il caffè. Segue Barcellona, che si conferma all'ottavo posto, come undici mesi fa e chiude la classifica Lisbona, in nona posizione, la capitale meno cara, come nella classifica di inizio anno.

tiera delle industrie compatibili economicamente, dei veicoli industriali, dei trasporti collettivi».

È ancora importante avere un'industria? Qualche teoricista postindustriale, come il professor De Masi, invita alla rinuncia di queste eredità del passato...

«Io penso che uno degli impegni di un possibile futuro governo di centrosinistra sia la ricostruzione di un sistema industriale posto sul fronte delle nuove tecnologie, anche attraverso processi di concentrazione industriale. Quindi un ruolo necessario della grande industria, anche attraverso una nuova vocazione dei distretti industriali delle piccole medie imprese».

C'è anche un problema sociale, quello drammaticamente

posto da una marea d'esuberanti. Mancano le misure per accompagnare gli operai che escono dal lavoro verso uno sbocco. Non verso la prepensione o i lavoretti in nero, come predica il capo del governo, ma verso veri nuovi lavoretti... C'è stata, su questi temi, anche un'assenza dei governi di centrosinistra?

«La Fiat ha usufruito nel passato di miliardi d'intervento pubblico, ma è mancata una politica della formazione lungo tutto l'arco della vita che desse una prospettiva d'occupabilità anche ai suoi dipendenti. Il primo ammortizzatore sociale è dato dalla formazione: mettere la gente in condizione di essere occupata su un piano di dignità professionale. I governi di centrosinistra su questo hanno varato leggi importanti per la riforma della scuola, dello stato sociale, dell'assistenza. Sono però mancate le risorse necessarie. È stato un comportamento schizofrenico. Hanno intravisto nella formazione, nella ricerca, nell'innovazione la strada maestra per riconquistare competitività, ma non si è fatta su queste scelte una battaglia nel Paese, attraverso l'assunzione di nuove priorità e con adeguate risorse».

I Ds preparano una convenzione programmatica che si terrà a marzo. L'elaborazione in corso è destinata a contribuire anche al dibattito nell'Ulivo?

«Il progetto in preparazione assume come titoli la libertà, i diritti e la persona. Dovrebbe essere il contributo dei Ds, certo, ad un programma dell'Ulivo».

Sono state approvati alcuni documenti dal Comitato di

rettivo dei Ds sul lavoro, sull'Europa. Però nel dibattito quotidiano tra i Ds è possibile ritrovare, spesso, posizioni diversificate su questi stessi temi. Come lo si spiega?

«La convenzione programmatica, a marzo dovrebbe avere come risultato anche la fine alle doppiezze che hanno accompagnato il processo d'elaborazione della sinistra politica in questi anni. Non c'è dubbio che le scelte che sono state già compiute dalla commissione progetto e che verranno ratificate dalla Convenzione, sul lavoro e sullo stato sociale in particolare, dovranno poter chiarire, una volta per tutte, il significato di alcuni diritti fondamentali nel mondo del lavoro. Questo proprio nella nuova situazione che si prospetta, nella transizione verso l'economia dell'informazione e della conoscenza».

Emergono, ad esempio, continue interpretazioni sul famoso articolo diciotto...

«Saranno rispettate, sempre, alcune posizioni di vecchi conservatori che confondono il riformismo con il trasformismo e che sostengono, quindi, l'accettazione delle tesi della Confindustria sulla revisione dell'articolo diciotto come un contributo positivo. Però non potranno più valersi dell'ambiguità data dal fatto che tali tesi possano coesistere tranquillamente con quelle che invece la convenzione programmatica dovrà assumere con molta nettezza. Io sostengo che l'articolo diciotto non si debba toccare. Contemporaneamente si tratta di trovare forme appropriate di garanzia individuale contro i licenziamenti abusivi e discriminatori, nel mare delle piccole imprese e nei contratti atipici, nel lavoro semiautonomo».

Dove appunto non c'è l'articolo diciotto...

«Qui occorre trovare forme equivalenti, senza cominciare a smantellare l'articolo diciotto. E' vero che bisogna saper dire dei sì e non soltanto dei no, ma se i sì sono solo i sì alla Confindustria, non vedo quale passo avanti si compia».

Bruno Trentin è stato tra i padri di un'unità sindacale oggi a pezzi. Eppure anche in quegli anni lontani, gli anni sessanta-settanta, le divisioni erano profonde. Come si riuscì a superarle?

«Le differenze in quegli anni si sono progressivamente annullate. Fino a costruire un vero laboratorio d'idee, di rivendicazioni, in cui scomparivano i patriottismi d'organizzazione. Allora si partiva da un confronto sereno sui contenuti, per arrivare all'unità rivendicativa e poi sindacale. È indispensabile, come sosteneva Sergio D'Antoni, non solo con quanta convinzione, anteporre una soluzione organizzativa al riconoscimento della convivenza di diverse culture, di un pluralismo culturale e sindacale. Io sono convinto che il nuovo terreno sul quale costruire l'unità, parta dall'assunzione, fino in fondo, di quei contenuti di una fase di transizione di cui abbiamo parlato. Alludo alla formazione lungo l'arco della vita, gli investimenti in ricerca e nel fattore umano. Dovrebbero diventare il centro dell'azione rivendicativa, non una richiesta tra le tante. E su questo costruire la nuova unità sindacale».

Ma è ancora un valore? Non siamo un po' dei reduci, nostalgici, come qualcuno dice osservando che i tempi sono diversi e Pezzotta, Angeletti non sono Carniti e Benvenuto?

«Sono sciocchezze. Con Carniti c'è stata una rottura nel 1984 sulla scala mobile che non è stata una cosa da poco... L'unità sindacale è un valore perché libera gli individui del mondo del lavoro. Dobbiamo cominciare a capire come siano diversi fra di loro, anche per tradizione culturale. L'unità libera energie positive, derivanti dall'incontro, dal confronto, dalla solidarietà. Senza la solidarietà tra diversi, non c'è futuro per il movimento sindacale».

L'unità sindacale è sempre un valore Senza solidarietà non c'è futuro per il movimento dei lavoratori

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Federazione romana dei Ds è vicina a Mario, Maria e Cristina per la scomparsa di

FRANCA

La Federazione romana dei Ds si stringe ad Angelino, Roberto e Fabrizio Capparruci per la perdita di

FRANCA

I compagni e le compagne del Municipio Roma 6 sono vicini ad Angelo, Mario e Maria per la scomparsa di

FRANCA

Siamo vicini ad Angelo, Fabrizio e Roberto per la scomparsa di

FRANCA

Ds VI Unione e Gruppo Consiliare VI Municipio

È mancato all'affetto dei suoi cari

LORIS BARBIERI (Baliilla) di anni 75

Con dolore lo annunciano la moglie Evelina, il figlio Adelmo con Giuseppina, gli adorati nipoti Krizia, Giada ed Andrea, la sorella Giovanna, le cognate e i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali in forma civile avranno luogo giovedì 2 c.m. alle ore 14,30 partendo dalle camere ardenti dell'Ospedale di Mirandola per giungere in Concordia, piazza Roma, dove si formerà il corteo per il Cimitero locale.

Concordia, 2 gennaio 2003
 Agenzia della Concordia
 Concordia - Tel. 0535-40631

Nel 31° anniversario della scomparsa, ricordiamo

GAETANO RIGHI
 già presidente del Civ & Civ. Sarai sempre nei nostri cuori: i familiari Lodovico, Giovanna e Simonetta.
 Modena, 2 gennaio 2003

È mancato all'affetto dei suoi cari

SONILIO PARISINI combattente per la libertà

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, la figlia Nadia, il genero Gianni, la nipote Claudia e i parenti tutti.

I funerali in forma civile avranno luogo domani venerdì 3 gennaio alle ore 10 presso l'obitorio di Bologna in via della Certosa, 16. Seguirà alle ore 10.45 l'inhumazione nel cimitero della Longara di Calderara di Reno.

Bologna, 2 gennaio 2003
 On. Fun. Vecchi dei F.lli Lelli
 Bologna - Tel. 051-400153

2-1-1993

2-1-2003

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO PAZZINI
 la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.